

La Repubblica 1 Febbraio 2024

Ora parla Palermi jr, prima volta da un pm: tremano le cosche

Parla, per la prima volta, con un magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Bari Giovanni Palermi, figlio del boss di Japigia Eugenio e suo erede designato, che sta scontando in carcere la condanna all'ergastolo per l'omicidio di Walter Rafaschieri, avvenuto il 28 settembre 2018 a Carbonara. Si è fatto interrogare in relazione all'omicidio di Nicola De Santis, del 12 aprile 2017 e per il quale Palermi è stato arrestato a novembre insieme al cognato Filippo Mineccia. Ma ha parlato anche di altri fatti di sangue, tanto che l'avvocato Raffaele Quarta (che lo assiste insieme al collega Andrea Casto) ha chiesto l'acquisizione del verbale di interrogatorio nell'ambito del processo d'appello per l'omicidio Rafaschieri.

Si incrociano le storie criminali che hanno insanguinato Bari, dunque, e si incrociano i processi e le indagini, nell'ambito delle quali tanti guardano con curiosità al nuovo atteggiamento del figlio del boss. Fino ad ora, "Gianni" non aveva mai voluto interloquire con i magistrati, avvalendosi della facoltà di non rispondere anche nei momenti più difficili, nei quali gli sono stati contestati reati da ergastolo. Lo aveva fatto all'indomani dell'arresto per l'assassinio Rafaschieri, che avrebbe commesso insieme a Filippo Mineccia e a Domenico Milella (oggi collaboratore di giustizia), per punire quei ragazzi che volevano gestire lo spaccio di droga e le estorsioni a Madonnella. E, ancora in silenzio, dopo la notifica dell'ordinanza in cui veniva ritenuto responsabile della morte di De Santis. Le uniche parole le ha scritte nella confessione depositata durante il processo in abbreviato per l'omicidio del 2018, in cui aveva ammesso le sue responsabilità e chiesto scusa alla madre dei fratelli Rafaschieri. Walter, infatti, era rimasto ucciso mentre Francesco era stato ferito gravemente, al punto da restare paralizzato. A lui Palermi e Mineccia (condannato a 20 anni) hanno fatto avere un risarcimento da 100mila euro ciascuno, anche se la famiglia Rafaschieri non si è costituita parte civile nel processo.

Dopo la richiesta fatta ieri dall'avvocato Quarta di acquisire il verbale di interrogatorio di Palermi e il rigetto da parte della Corte d'assise, "Gianni" renderà dichiarazioni spontanee in forma scritta. La prossima udienza è stata fissata per il 22 maggio e rispetto a quella data c'è grande attesa per capire cosa riguarderanno le parole del figlio del boss. Giovanni, del resto, era considerato l'erede naturale di Eugenio, per esperienza e carisma, ma la condanna all'ergastolo riportata in primo grado ha inflitto un duro colpo al clan, che qualche anno fa aveva già perso un'altra delle sue colonne dopo la scelta di Domenico Milella di collaborare con la giustizia. Alcune giovani leve sono dovute crescere in fretta e prendere in mano gli affari del clan, considerato che in carcere sono finiti anche altri luogotenenti del capo.

La Procura antimafia, intanto, continua a lavorare e punta a far aggravare la condanna a venti anni inflitta in primo grado a Mineccia (difeso dall'avvocato Nicola Quaranta) per l'omicidio Rafaschieri, nonostante anche per lui fosse stato chiesto l'ergastolo. La tesi è che dalle indagini della polizia e dalle dichiarazioni di Milella non sia mai

emerso un ruolo subordinato di Mineccia rispetto al cognato. Al contrario, stando alla ricostruzione del pentito, Filippo quel 28 settembre «si era presentato con due pistole, c'aveva una glock e un'altra con il caricatore lungo. Io avevo il finestrino chiuso poi lo abbassai quando Mineccia disse “spara tu che a me si è inceppata la pistola”».

Chiara Spagnolo